

# Superbonus, sequestro da 153 mln Guerri indagato per truffa e sospeso

Indagano 2 Procure  
L'imprenditore  
deve lasciare  
la presidenza  
della Juve Stabia

di **DARIO DEL PORTO**

Uno dei primi ad insospettirsi era stato il proprietario di un immobile a Pescocostanzo, in Abruzzo. Nel 2021 aveva incaricato l'azienda dell'imprenditore Alfredo Guerri, dallo scorso luglio nuovo proprietario della società calcistica di serie B Juve Stabia, di predisporre uno studio di fattibilità sulla possibilità di accedere al superbonus 110 per cento. Poi però non aveva sottoscritto alcun contratto di appalto. Ciò nonostante, consultando il cassetto fiscale, era venuto a conoscenza di un credito d'imposta a favore di Guerri per oltre 30mila euro.

Così è iniziata l'inchiesta, condotta dal primo gruppo della Guardia di Finanza e coordinata dalla Procura di Napoli diretta da Nicola Gratteri, che ha portato al sequestro di crediti d'imposta per quasi 153 milioni: sarebbero stati generati attraverso lavori fantasma per centinaia di migliaia di euro, mai iniziati oppure avviati solo in parte e finanziati con le agevolazioni del superbonus 110 per cento sulla base di documentazione falsa asseverata da un professionista. Il decreto è stato emesso dalla giudice Federica De Bellis su richiesta del pm Luigi Landolfi e della pro-



➔ Alfredo Guerri, l'imprenditore che a luglio aveva rilevato la Juve Stabia. Ora è indagato per truffa sul superbonus

curatrice aggiunta Giuseppina Loreto. Il reato ipotizzato è truffa, gli episodi al centro di verifiche sono oltre sessanta, relativi a lavori in condomini quasi tutti in provincia di Napoli e riguardano la "Alfredo Guerri srl". Ieri mattina, la Finanza ha notificato all'imprenditore anche la misura interdittiva del divieto di esercitare per un anno l'attività di impresa scattata nell'ambito dell'indagine parallela della Procura di Napoli Nord, sempre con l'ipotesi di truffa, condotta dagli investigatori del gruppo di Giugliano e coordinata dal pm Giovanni Corona con la procuratrice aggiunta Maria Di Mauro, che ad aprile aveva portato al sequestro della Domus srl, società nella quale, nel 2024, era confluita la "Alfredo Guerri".

Entrambi i provvedimenti potranno essere impugnati davanti al Tribunale del Riesame dalla difesa dell'imprenditore, che respinge energicamente le accuse. Ma la slavina giudiziaria adesso investe la Juve Stabia: il club di Castellammare, finito in amministrazione giudiziaria nell'ambito delle indagini del pool anticamorra e della Direzione nazionale antimafia su presunti condizionamenti da parte della criminalità organizzata, a luglio sembrava in procinto di uscire dal tunnel proprio grazie all'ingresso di Guerri. Ora torna tutto in discussione.

L'amministratore giudiziario della Domus, socio unico della Juve Stabia, ha revocato l'imprenditore dalla carica di presidente e azzerato il consiglio di amministrazione. Nuovo presidente è stato nominato Alfonso Morrone. Questo procedimen-

to si incrocia con quello davanti alla sezione misure di prevenzione dove è ancora aperta la procedura antimafia. Ieri si è celebrata l'udienza, il tribunale presieduto da Teresa Areniello si è riservato. I magistrati dovranno sciogliere i nodi giuridici prospettati dalla sovrapposizione dei diversi procedimenti. In una memoria depositata agli atti il pm della Dna Antonello Ardituro e il pm della Direzione distrettuale antimafia di Napoli Francesco De Falco hanno ribadito la necessità di assicurare alla Juve Stabia una nuova compagine di amministratori in grado di risanare il club. La strada però appare più che mai in salita: ieri è arrivata anche la penalizzazione due punti per problemi nella documentazione amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SALERNO**

Accoltellata in strada  
da uno sconosciuto  
"Ho paura di uscire"



➔ Il luogo dell'aggressione

di **ANDREA PELLEGRINO**

È stata colpita alle spalle con un coltello e poi aggredita fino a quando non è riuscita a scappare. La vittima è una ventenne che mercoledì sera, intorno alle 21.30, si trovava in largo San Tommaso D'Aquino, nel centro storico di Salerno. Non conosce personalmente il suo aggressore, se non per averlo visto nel quartiere, e non sa neppure quali possano essere stati i motivi del gesto. La giovane è comprensibilmente sotto choc ed ora confessa di «aver paura di uscire».

Ad avvisare la polizia è stato un passante che si è accorto della presenza della ragazza ferita a terra, a pochi passi dalla sede del Tar e del Tribunale per i minorenni. La giovane ha trascorso la notte in ospedale. Sulla nuca presenta una ferita di sette centimetri che le ha fatto perdere molto sangue, al punto da rendere necessaria una trasfusione. Un'altra ferita alla mano potrebbe essere stata provocata nel tentativo di proteggersi dall'aggressore.

La squadra mobile di Salerno ha raccolto i primi elementi. Al vaglio degli investigatori c'è anche un identikit: l'uomo potrebbe essere stato immortalato da alcune telecamere di videosorveglianza presenti nella zona. «Forse mi avrà scambiata per qualcun'altra, forse era pazzo», racconta la ragazza che lavora in una pasticceria del centro storico di Salerno ed è residente a Baronissi. «Ero io a chiedergli chi fosse e che cosa volesse, perché non lo conoscevo, non l'avevo mai visto in vita mia. Lui non ha detto nemmeno una parola. Mi ha dato una o due coltellate, poi ha visto che mi sono alzata, mi ha dato dei cazzotti e poi sono scappata. Quando me ne sono andata, lui è risalito di nuovo verso dove ero scesa». La prefettura di Salerno ha intensificato i servizi di vigilanza e controllo del territorio da parte delle forze di polizia nel centro di Salerno e in altre aree della città. Le indagini della squadra mobile proseguono per individuare quanto prima il responsabile dell'aggressione. La vicenda ha intanto riaperto i riflettori sul tema della sicurezza in città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Secondigliano, stop a 24mila telefonate funziona il primo jammer in carcere

Bilancio positivo per la  
sperimentazione contro  
l'uso illegale dei cellulari  
in cella. Il sindacato Usp: «Bene, ma servono agenti»

di **LUIGI SANNINO**

Se non emergeranno criticità nelle prossime settimane, il successo della sperimentazione dei jammer nel carcere di Secondigliano resterà una pietra miliare nella lotta alla criminalità organizzata. I 24mila tentativi di accesso con cellulari e altri dispositivi bloccati l'altro ieri rappresentavano un record, annunciato dal sottosegretario alla Giustizia Alberto Balboni in conferenza stampa in prefettura a Napoli. Significa che la maggior parte dei detenuti nel penitenziario napoletano, circa 1500, ha cercato più volte di contattare familiari, conoscenti o affiliati allo stesso clan senza riuscirci. Ed è questo il punto più importante, come sottolinea il sindacato



➔ Nella foto a sinistra un jammer: serve per impedire le comunicazioni con il telefono cellulare

Usp: «Finora proprio grazie ai telefonini i mafiosi si sono tenuti in contatto con l'esterno per ordinare azioni violente e gestire il gruppo. Siamo perciò soddisfatti, ma nelle carceri servono più agenti», commenta il presidente Giuseppe Moretti e il segretario regionale Ciro Auricchio.

«Ieri (il 23 settembre, ndr) sono stati calcolati 24mila tentativi di accesso, andati tutti male perché c'era l'inibizione delle telecomunicazioni». Le parole di Balboni sono state pronunciate al Palazzo di Governo

alla presenza del prefetto Michele di Bari, ribadendo i dati forniti dal capo del Dap del ministero, Stefano Carmine De Michele, sui risultati del sistema di inibizione collaudato in Italia per la prima volta nel carcere di Secondigliano. L'operazione ha richiesto lo spiegamento di 250 agenti di polizia penitenziaria per il rischio di disordini e proteste dei detenuti, che non si sono verificati.

«Non sono 24mila i detenuti, ce ne sono 1500 in tutto a Secondigliano - ha precisato il sottosegretario - Ma è chiaro che se un recluso ci ha

provato cento volte si fa presto ad arrivare a 24mila». Balboni poi ha spiegato che il sistema consente comunque l'utilizzo dei cellulari da parte del personale autorizzato. «Un numero limitato di numeri telefonici può essere abilitato a oltrepassare la barriera», ha detto, sottolineando che proprio la necessità di garantire le comunicazioni di servizio ha contribuito alla complessità della messa a punto del sistema. A dimostrazione dell'efficacia dei jammer (che disturbano o bloccano le frequenze) nelle ore di sperimentazione le richieste dei detenuti di effettuare telefonate autorizzate sono quadruplicate.

L'uso dei jammer sarà esteso ad altre carceri, «ma non è detto che si riesca a realizzare questo sistema ovunque per ragioni di salvaguardia del territorio e delle attività circostanti». Mentre invece, ha concluso l'esponente di governo, «entro le prossime settimane ci saranno reti di protezione dai droni, strumenti di controllo tecnologico e un nucleo di cani antidroga a disposizione degli istituti per avere una postazione stabile attraverso la quale far passare chiunque acceda all'interno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA